

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 10 aprile 2005
Terza domenica di Pasqua

Dal dipinto di Michelangelo Merisi da Caravaggio, detto CARAVAGGIO
Milano 1571 - Porto Ercole (Grosseto) 1610

“LA CENA IN EMMAUS”
1601
Londra, National Gallery



Continuiamo il nostro catechismo domenicale sulla bellezza della celebrazione eucaristica dedicando la nostra attenzione alla liturgia della Parola ed alla liturgia eucaristica. Già ne abbiamo parlato qualche tempo fa quando decidemmo di introdurre un gesto antico, ossia l'ostensione, la presentazione all'assemblea del libro del vangelo.

Per evitare di ripeterci ho pensato essere opportuno presentarvi la “Cena in Emmaus” dipinta da Caravaggio verso l'anno 1600 ed ora conservata a Londra. C'è un'altra versione dello stesso episodio evangelico di quattro anni più tarda ed oggi conservata al museo di Brera: le differenze sono notevoli e interessanti ma il confronto ci porterebbe lontano (cfr Caravaggio “Cena in Emmaus (di Brera)”, su www.parrocchiamilanino.it sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

Ho scelto questo dipinto perché racchiude in sé due parti della Messa che oggi vogliamo considerare.

Innanzitutto, la liturgia della parola che illumina la nostra vita, la vita di tutti, anche non credenti. Tant'è che la prima parte della Messa è da sempre considerata “*aperta a tutti*”, anche a coloro che non sono battezzati.

In negativo, è tanto prezioso l'ascolto della Parola ed il confronto con essa che chi lo tralascia -ossia non partecipa all'Eucarestia festiva- finisce quasi inevitabilmente col sostituirlo con un'altra “parola”: la mentalità dominante, le opinioni di moda, le proprie idee.

Come è capitato ai discepoli di Emmaus: il loro è un dibattito serrato, una discussione rispettosa ma accesa, è un confronto di opinioni sincere ma infine inutili.

Di qualcosa del genere abbiamo esperienza ogni giorno quando discutiamo con gli altri sulle cose più o meno importanti della vita, ore e ore di parole ma... alla fine ciascuno rimane sulle proprie posizioni, anzi più convinto ancora dell'errore altrui.

I due di Emmaus, però, non parlano di cinema, di sport, di moda, degli altri, ma di sé stessi: qui c'è in gioco la loro vita, la fede in un Uomo per il quale hanno lasciato tutto, sul quale hanno investito l'esistenza.

Anche noi rischiamo di discutere su Gesù, sul Vangelo, su argomenti, sulla fede cristiana, non sempre in maniera costruttiva... Dove trovare un punto di riferimento? Come superare le semplici opinioni su Gesù, in genere le più disparate che si possano sentire?

Risposta: è la Parola di Dio che illumina e indica il nostro cammino, è lì che possiamo trovare le risposte e capire cosa significhi essere cristiani oggi nell'attuale società.

Osservate il volto di Cristo nella tela del Caravaggio: il Cristo risorto si rivela non come un uomo maturo ma con le fattezze di un giovane dal volto tra il maschile e il femminile, come attestano le immagini paleocristiane del Buon Pastore.

La giovinezza è un indice della vita eterna che il Cristo risorto ci ha donato.

Scriveva un filosofo del IX secolo, Scoto Eriugena: *“Gesù raccolse in sé stesso a unità la divisione della natura, cioè quella di maschio e femmina; infatti risorse dai morti non in sesso corporeo ma soltanto nell'uomo; in lui non c'è maschio né femmina”*.

E l'Arcivescovo di Milano di quel tempo, il cardinale Federigo Borromeo, raccomandava che il volto di Cristo assumesse forme simili a quelle Maria.

Si diventa credenti quando si fa la scoperta della bellezza del volto di Dio che si è rivelato in Gesù: il ladrone pentito e il centurione romano sotto la croce hanno visto sul volto sofferente e morente di Gesù crocefisso il riverbero di Dio.

Dio in Gesù ha assunto un volto umano: scoprirlo è la meta della nostra fede.

La Messa prosegue con la liturgia eucaristica: è il Cristo che invita alla mensa, che porge il pane e lo spezza per tutti. Per questo oggi sottolineiamo il gesto dello spezzare il pane da condividere con tutti gli altri, nessuno escluso.

Osservate la mensa nel dipinto: è ricca di riferimenti allegorici. Pane e vino, corpo e sangue del Cristo benedicente; c'è poi un animale morto, forse un pollo, allude al sacrificio di Gesù, una canestra di frutta con uva e melograni - unità e molteplicità e cuore di Cristo trafitto - e mele che rimandano tanto ai frutti della grazia quanto al peccato originale da cui l'umanità è redenta.

E' una canestra incredibilmente in bilico sul tavolo... ma notate un'ombra che viene proiettata sulla destra: delinea un pesce ma non se ne conosce la fonte. Il pesce è simbolo di Gesù perché nella lingua greca ogni lettera che compone la parola “pesce” (ΙΧΘΥΣ) designa l'iniziale di un titolo di Gesù: Gesù (Ι: Iesus), Cristo (Χ: Khristos), di Dio (Θ: Theou), Figlio (Υ: Uios), Salvatore (Σ: Soter).

Ora ci rispecchiamo nei due discepoli che riconoscono Gesù risorto nel momento dello spezzare il pane.

Quello di sinistra che fa per alzarsi dal suo scranno, sospinto dalla sorpresa, premendo le mani sui braccioli; è collocato di qua, dal punto di vista dell'osservatore.

Più emblematico è l'altro: nel momento stesso in cui riconosce Gesù spalanca le braccia a forma di croce, come se fosse “crocefisso” dallo stupore della scoperta. Fa da contrappunto la mano destra del Cristo protesa in avanti quasi un invito alla missione, ad annunciare la morte e risurrezione.

Ma attenti al rischio, che spesso purtroppo si realizza: accontentarci di una presenza distratta e distaccata, tipica dello spettatore indifferente se non prevenuto e dunque inevitabilmente critico.

L'unico personaggio in piedi è l'oste, vicinissimo all'azione eppure separato, lontano, fuori dall'intimo dramma vissuto dai due discepoli.

Ci sono tanti modi di essere presenti: conta la presenza, certamente, ma l'esserci non dice ancora una scelta di fede.

E si vede, purtroppo, anche nelle nostre assemblee eucaristiche, anche se, a dire il vero, da noi mi pare che generalmente si partecipi all'Eucarestia e pochi siano gli spettatori.